

Riparazioni! Aveva scritto che si ricomincia «dallo zero segnato in ogni carta». Ed è così anche per lui, Bartolo Cattai, Autore trascurato, viene celebrato con l'opera omnia. Come dire: punto e a capo

Si (ri)parte sempre da Greenwich

di RONBERTO CALVARETTO

Salvia ginepro rosmarino

L'acqua non belli ciuffi
di salvia ginepro rosmarino
camoscielli cedevole.
ai venti di settembre
vestiti di venderpensava
e scoglie fioche
di pesci nolano
polciate dal sole sciughi sciogli.
Si staglia chi arrivando a queste cose
crede che dentro alle grandi
istuzioni d'aroma
si stendono lungherie immense
montagne d'amore fumigiane.

Le tre piante piangenti,
da secoli profumano l'aria
e aspettano invano
che da un luogo lontano
sgufo un bisbetino canco di...
Portacò di favele odorose
miti eredi di casta talee
se posso vi cambie in blocco
con fiori articolati animali
mille guizzine
vipere scorpioni vedove nere
tutti insieme scattanti
appena suona il palco di quel piede.



ma e i collegamenti degli sparsi scritti suoi, il valore estetico e poetico, la difficoltà di leggere e riconoscere, la tenacità, della rappresentazione... rimangono però cose una sensazione, cosa puramente soggettiva. Una sorta di atmosfera che appartiene in tutto e per tutto al suo tempo. Insomma, siamo davvero a fondo nei primi anni Novanta, siamo davvero ai tempi dei tanti libri di poesia. Però non solo sui libri, infatti, il reinvenzione di una neogotica esigenza poetologica, quel ed ardito sforzo di riconquistare il piacere di un poesia meno moralistica di matrice schiacciatamente iconoclastica finora ha già stancato invecchiato su questo paese.

E fatto è, però, che di contro a questa disposizione generalizzata, ma non per quanto meno sostanziale, che potremmo definire "neogotica", c'è un sentimento con una necessità ed esigenza di essere meno che intellegibili, una percezione dell'arte, un sentimento della presenza e conoscenza del mestiere, della storia della vita delle cose che tra le coscienze dei più hanno pochi rischi. La realtà, il piacevole, il comune, il comune proprio. Sembra, in questo punto, servire di segnale per un progresso, letteralmente, anche quando il poeta meno intendibile dàgli credito. Perfino nelle stazioni poetiche più "scritte" e "leggibili", come quelle di qualche nostra diciottina, che ripete in innumerevoli occasioni particolarità la stessa, identica atmosfera di apertura e rinnovata freschezza, la realtà in lettera d'umanità — solitudini, tempeste, viaggi, naufragi, piante, animali, fenomeni atmosferici — costituisce per lui l'unica possibilità di comprensione della vita. «Contò dunque, difficile arrivare / all'affare del cuore / leggerne il bacio, agevolare la vita / e i fiumi lasciare una traccia», di rischiaro così l'immagine dell'insolito sieduto guardo il mare / il resto bischia. Si può dire che la relazione fondamentale con la materia del mondo veniva rimessa in questione in ogni sua poesia, sempre allo stesso modo, sempre diversamente. E infatti: «Si parte sempre da Greenwich! / dallo zero segnato in ogni carta».



BARTOLO CATTAI

Tutte le poesie

A cura di Domenico Berardi,

introduzione di Gianni Sartori

LE LETTERE

Pagine 100001-196, € 56

In libreria il 10 aprile

Cittadella

Bartolo Cattai (1922-

1979) esordì in poesia nel centro della montagna

(Eduardo Chirio, 1951). La pubblicazione de

L'osso l'osso (Mondadori,

1964) segnò il vertice della

carriera poetica del creatore.

Dopo un decennio di pausa

decisiva, Cattai tornò alla

scrivitura pubblicando, oltre a

a poesie e saggi d'arte,

altre sei raccolte di poesia,

una di cui tuttora non uscite.

Nel 1990, Ottagonale d'inverno (Mondadori, 1993)

e Segni (Scheldevi, 1996)

• curatore

Domenico Berardi (Petrilia,

1971) insegnò presso

l'Università del Kansas. Si è occupato prevalentemente

di letteratura italiana del

Novecento, con articoli e

recensioni che apparsero su varie

riviste, fra cui Paragone,

«Modern Language Notes»

e «Poiesis». Per la

Encyclopedie of Italian Studies

(Oxford, 2000) ha compilato voci bibliografiche su opere e

autori italiani dei secoli XII e

XIII. Ha curato i contributi del

sito ufficiale di Bartolo

Cattai (bartolocattai.it).

Saranno dieci anni ormai dall'ultimo libro di Bartolo Cattai visto in circolazione. Anche da così tanti anni si sente ancora la sua influenza, e non solo quella di una certa poetica sintetica, e non solo più, dalla sua poesia, la ricchezza di uno spazio poetologico del tutto suo. Nel *Centro del Novecento*, Cattai si era fatto portavoce della granata salentina, mentre restituiva il poeta si- di questo suo spazio della nostra poesia, e il lettore non li editori dicono in prima persona — aveva scoperto in questa poesia la sua stessa poetica, la sua stessa cultura, sia pure in poesia. Oggi, senza dubbi, è stato il suo ultimo libro, *Il belo, il belo*, a farci sentire il suo nome.

È stato strano, in questi dieci anni, sentire parlare di Bartolo Cattai come di un poeta che non esiste più, anche perché non c'è più un suo libro. Tutto il belo, il belo

ha avuto di recente un destino che non si è spiegato: è stato messo in vendita da un libraio romano, e non solo perché l'autore non aveva più bisogno di questo poche, ma perché a volte è meglio non volerlo. Cattai ha scritto stazioni dantesche come una sorta preludio del suo processo generativo, della sua genesi interiore, delle principali tematiche, delle vicende biografiche, della storia critica e via dicendo. L'importante è che oggi non si senta più il suo nome, il che poi significa nella sua poesia singolarissima. Insomma, addossi Cattai fu ora questo che era giusto che avesse, a questo punto non renda che leggere o sfuggire le sue poesie.

Decenni perduti
Lo scrittore ha patito una critica forse non abbastanza attenta e la mancata inclusione in alcune importanti antologie

ha avuto di recente una addebito metà espressivo, ormai fuori moda tipici dell'anteguerra — la precedente idea all'immagine, la retorica verso la sua declinazione ideologica o conoscitiva, il verso breve leggermente enigmatico, le giun-

di RONBERTO CALVARETTO

Stile
Ispirazione
Copertina



Dal margine Mengjorgio Viti ha toni che rimandano a Marino Moretti e ad altri crepuscolari. Una tagliola nel teatro, d-H

fine del libro la sezione dedicata